



LA SFIDA

LA FRONTIERA DELLA SPA

STAMANI ASSEMBLEA DEI SOCI

Il Gruppo con dimensioni raddoppiate dopo aver inglobato Tercas e Caripe, i due maggiori istituti creditizi abruzzesi

LA PROSPETTIVA

Intensificare l'attività di consulenza e assistenza per le imprese, proseguire sulla via dell'innovazione di prodotti e servizi

Pop-Bari, cassaforte per il Sud

Il presidente **Jacobini**: nuovi traguardi, ma senza diventare una banca Ogm

Raccontano a Montecitorio che se, a gennaio, al Quirinale ci fosse stato un presidente della Repubblica titolare e non, invece, un presidente supplente (chiamato a gestire il dopo Napolitano), il governo non avrebbe mai osato varare la riforma delle Banche Popolari attraverso lo strumento del decreto-legge. Già Napolitano, in passato, avrebbe manifestato in silenzio, le proprie titubanze in proposito. Invece, il presidente facente funzioni Pietro Grasso non se l'è sentita di rispedire il testo al mittente, che sui giornali sarebbe stato presentato come uno strappo in piena regola, anche da se più parti, compresi i settori favorevoli alla metamorfosi delle Popolari in Spa, erano emersi dubbi rilevanti sul contenuto e sulla tempistica del provvedimento, adottato in piena vacatio al Quirinale e, soprattutto, in assenza dei requisiti d'urgenza necessari per la decretazione. Il che, in prospettiva, potrebbe indurre la Consulta a bocciare l'iniziativa del governo.

PREMIER - Gli spiriti più gradualisti avrebbero preferito che la riforma, che archivia il voto capitaro nelle Popo-

lari, fosse circoscritta solo alle banche quotate in Borsa. Ma il presidente del Consiglio non ha voluto saperne. Per cui, nel gruppo delle banche da avviare in 24 mesi alla nuova configurazione giuridica, è entrata anche la Banca Popolare di Bari, una specie di cassaforte per l'intero Mezzogiorno, alla luce della sua massiccia patrimonializzazione e delle ininterrotte acquisizioni in 55 anni di attività creditizia.

Marco Jacobini, presidente delle Pop-Bari, è un banchiere allenato a competere. E a parlare con i numeri. Non ha profferito una parola all'indomani del decreto di trasformazione delle Popolari in Spa e quando, un mese addietro, la Gazzetta gli ha chiesto di pronunciarsi senza se e senza ma sulla riforma, **Jacobini** non ha tentennato un nanosecondo: «Nessuna paura. Accettiamo la sfida. Chi ha fatto banca per

oltre mezzo secolo, riuscendo a ottenere la fiducia di decine e decine di migliaia di azionisti e risparmiatori, non ha nulla da temere. Saremo presenti. Ci confronteremo. Continueremo a fare credito con l'impegno e la passione di sempre. Un fatto, però, è certo. Noi non saremo mai una banca Ogm. Il nostro Dna, di banca del territorio, quello era e quello rimarrà».

FINANZA E CREDITO - Per **Jacobini** finanza e credito non sono come cani e gatti. Possono convivere a condizione che le regole siano chiare a tutti: chi fa finanza speculativa deve essere al corrente dei rischi che corre e fa correre, per sé e per l'ambiente di contorno; chi fa credito deve sapere che, in alcune aree, ad esempio nel Mezzogiorno, la depressione economica è così profonda da precludere risultati da scudetto. Ciò non significa che la banca di territorio debba arrendersi, innestare la quinta e allontanarsi il più veloce possibile. Anzi. Ciò significa che la banca di territorio deve fare pedagogia bancaria, deve insistere, deve credere nelle po-

tenzialità e capacità di riscatto, deve fare scuola di buongoverno imprenditoriale.

Nascevano da queste valutazioni le perplessità, da parte del sistema bancario delle Popolari, sulla fretta renziana a proposito della Grande Riforma. Che ne sarebbe dei territori più deboli se dovesse prevalere la logica del «mordi e fuggi», della «speculazione innanzitutto», o del Monopoli permanente tra pacchetti azionari posseduti dai più imprevedibili e più lontani azionisti? Il grande Lucio Battisti (1943-1998) risponderebbe «lo scopriremo solo vivendo». Ma non è necessario aver studiato ad Harvard per immaginare, in caso di contrazione del credito, un'ulteriore spinta alla desertificazione economica delle aree più arretrate dello Stivale. Il che non vuol dire che una banca commerciale come la Popolare di Bari non debba puntare verso un nuovo modello di credito: concentrato sulla consulenza per la propria clientela, impegnato soprattutto

nell'assistenza progettuale alle imprese di ieri, oggi e domani, fondata sulla rivoluzione e innovazione permanente di prodotti e servizi. Ma la relazione banca-socio-cliente, che strida con le logiche più squisitamente industriali e finanziarie (tipiche delle società per azioni), è stata, e resta, il punto di forza, la carta vincente, il valore aggiunto della Popolare di Bari in più di mezzo secolo di crescita.

Oggi l'istituto guidato da **Jacobini** costituisce la public company (70mila soci) più robusta dell'intero Meridione. Una public company che nello scorso ottobre ha perfezionato l'acquisizione (la 27ma, per la precisione) della Tercas di Teramo e della Banca Caripe di Pescara. La duplice operazione, incoraggiata e benedetta dalla Banca d'Italia, ha richiesto uno sforzo mica da niente. Non era facile completare il salvataggio di due aziende bancarie appesantite da sofferenze e crediti ultradeteriorati (eufemismo). Ma la sfida è stata coronata dal successo: l'iniezione di liquidità nelle due banche abruzzesi, oltre a rianimare due strutture in agonia, ha permesso di salvare un Gruppo con oltre 1200 posti di lavoro, 250mila clienti e più di 4,5 miliardi di euro di raccolta. Un salvataggio, realizzato in terra d'Abruzzo, reso possibile dall'adesione dei numerosi soci che a dicembre 2014 hanno scucito più di 500 milioni di euro - un aumento di capitale a breve distanza da quello di 300 milioni ad aprile 2013. Un uno-due, un doppio scatto di fiducia più unico che raro nel sistema creditizio nazionale, da decenni alle prese con la concorrenza (a colpi di titoli pubblici) di un'istituzione superiore - lo Stato centrale - che fa e disfa le regole in base alle proprie esigenze e convenienze.

TRANQUILLI, MA NON RINUNCIATARI - I conti in ordine, la patrimonializzazione rassicurante, la strategia della governance, la professionalità dei collaboratori costituiscono la garanzia principale, per la Pop-Bari, in vista del passaggio dalla stagione del voto capitaro (figlio della filosofia coo-

perativistica e mutualistica delle Popolari) alla stagione del voto capitale. Una «forza tranquilla», si potrebbe dire parafrasando una vecchia espressione di Francois Mitterrand (1916-1996) a proposito della sua Francia. Una «forza tranquilla», la Popolare di Bari, in vista dei nuovi scenari. Una «forza tranquilla» destinata a mantenere la sua quotazione e il suo prestigio anche nell'era prossima ventura della formula «azionaria». Finora, la Popolare di Bari, pur potendo misurarsi sul listino di Piazza Affari, ha scelto di non cambiare linea perché non ha mai avuto bisogno dei mercati per far lievitare la propria capitalizzazione. Hanno sempre provveduto i soci a rafforzare liquidità e patrimonio. Una scelta precisa, concepita per garantire la stabilità del titolo sul lungo periodo più che sul breve termine. Una scelta che, anno dopo anno, ha portato la Popolare di Bari a occupare la quindicesima posizione nell'*hit parade* del credito *made in Italy*. Una scelta che ha consentito alla Pop-Bari di essere l'unica, tra le Popolari, presente anche nelle zone più disagiate. Una scelta che le ha permesso, nonostante l'acquisizione di Tercas e Caripe - che in dote portavano 750 milioni di euro di perdite e 1,4 miliardi di sofferenze -, di potersi fregiare dello status di una fra le banche italiane più virtuose per indici di patrimonio. Una scelta che le ha permesso di presentare un'elevata qualità del credito, con rapporti di copertura tra i più alti del si-

stema, nonostante le forti erogazioni creditizie in un'area geografica, come quella meridionale, storicamente abbonata a uno *stock* di maggiori sofferenze. Una scelta che le ha risparmiato le criticità che hanno contrassegnato la storia recente di banche popolari (al Nord) di maggiori dimensioni per le quali è stata ritagliata la riforma voluta da Renzi. Tuttavia il tam tam sulla riforma bancaria attribuisce la decisione di ricorrere al decreto-legge proprio al disegno, al retropensiero, di soccorrere istituti in difficoltà come la Popolare dell'Etruria.

ACQUISIZIONI - La Popolare di Bari presenta una cifra di attivi di poco superiore alla soglia di 8 miliardi di euro (superata per il salvataggio della Tercas). Nell'elenco delle banche interessate dalla riforma che archivia il voto capitaro, la Pop-Bari, proprio per aver sempre fatto i compiti a casa e avere ottenuto buoni voti sul mercato, potrebbe destare l'attenzione di più di un investitore. Ma nel codice genetico dell'istituto barese non rientra il gioco difensivo, bensì il gioco d'attacco, alla Sacchi. Tranquilla sì, ma non rinunciata. Semmai incalzanti e ambiziosi. La lista della spesa, cioè dello *shopping* di altri istituti, non si è mai interrotta dal 1960, ed è destinata ad allungarsi da parte di Pop-Bari. La natura della Popolare di Bari - lo ha ricordato poche settimane addietro il presidente Jacobini - non è mai stata quella della preda, bensì del predatore. Del resto, lo insegna il *risiko* delle economie, lo di-

mostrano gli esempi opposti di Asia e Europa Mediterranea: nel mercato globale o sei tigre o sei capra. C'è da rilevare, piuttosto, che la soglia di 8 miliardi di attivi - base di partenza per la trasformazione in spa - potrebbe creare problemi proprio alle banche popolari (in totale 60 in Italia) con un attivo inferiore a questa cifra. Queste banche non toccate dalla riforma, probabilmente, d'ora in poi, placheranno tutte le tentazioni di crescita o di matrimonio con altre aziende creditizie.

DELEGHE - L'avvento della spa inciderà anche nella configurazione della *governance* delle Popolari e nel rapporto tra dirigenza e azionariato. Proprio in seguito alla conversione del decreto in legge il numero massimo di deleghe che potrà essere conferito a ogni socio, nell'assemblea ordinaria odierna della Pop-Bari, salirà da cinque a dieci. Consensualmente, dal primo maggio, l'ingegner Vincenzo De Bustis, lascerà l'incarico di direttore generale della banca. S'insediò quasi quattro anni addietro. Forse verrà istituita la figura dell'amministratore delegato.

Conclusione. Comincia una nuova sfida per la più importante banca con sede centrale nel Sud Italia. Una sfida che parte mentre la crisi economica non accenna a finire e mentre s'aggravano emergenze del tutto imprevedibili, come la peste della Xylella nei campi salentini. Ma senza credito non si va avanti. Sarebbe come fare l'oste con una botte senza vino.

Giuseppe De Tomaso

RIFORMA

Nessun timore per la nuova configurazione giuridica nessuna tentazione finanziaria

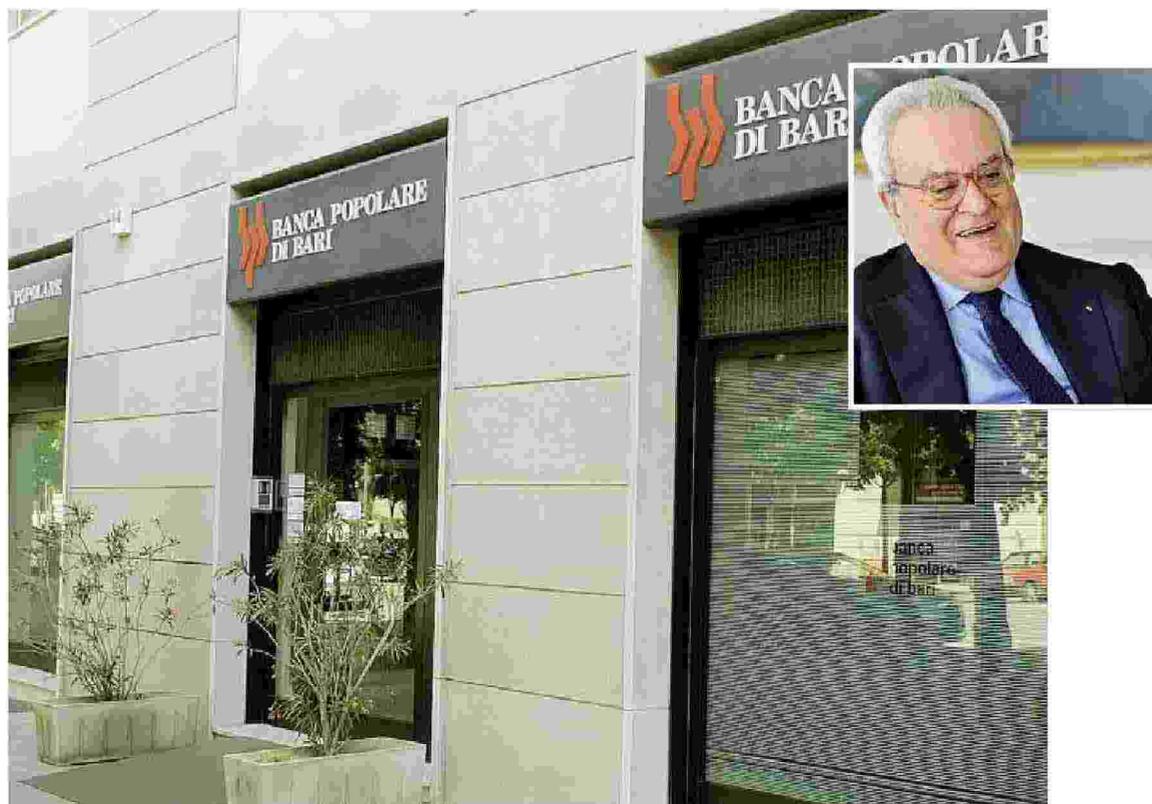
GOVERNANCE

Il direttore generale De Bustis lascia l'incarico dopo quasi quattro anni

TUTTI I NUMERI DELLA BANCA POPOLARE DI BARI

Si svolgerà stamani a Bari, alla Fiera del Levante, a partire dalle 9, l'assemblea ordinaria dei soci della Banca Popolare di Bari che dovrà esaminare i risultati di bilancio del 2014, testo già approvato dal Consiglio d'amministrazione. Nello scorso anno il Gruppo è cresciuto grazie all'acquisizione di Banca Tercas e Banca Caripe, che costituiscono la maggiore realtà creditizia dell'Abruzzo. Il patrimonio della Popolare di Bari risulta rafforzato in seguito all'importante operazione di aumento di capitale conclusa con successo nel dicembre scorso (per complessivi 500 milioni di euro tra equity e obbligazioni subordinate). Il numero degli azionisti è cre-

sciuto di 7mila unità, superando quota 68mila. Il Gruppo è presente sul territorio nazionale con 386 filiali e 3264 dipendenti. Gli impieghi raggiungono i 9,6 miliardi di euro, la raccolta complessiva da clientela raggiunge i 15,8 miliardi di euro. La Popolare di Bari consolida la sua leadership nel Sud, alle cui famiglie e imprese ha erogato, nel 2014, credito per altri 900 milioni di euro. Le sofferenze hanno raggiunto i 620 milioni, di cui 307 milioni riferibili a Tercas e Caripe. I fondi propri ammontano a 1,3 miliardi. Il risultato netto consolidato di pertinenza è pari a 24,9 milioni. Sarà proposta la distribuzione di un dividendo pari a 0,10 euro per azione.



BANCA POPOLARE DI BARI Una filiale dell'istituto. Nel riquadro: il presidente della Banca, **Marco Jacobini**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 061146